



IN GESU' CRISTO IL NUOVO UMANESIMO
LE CINQUE VIE

Verso il V Convegno nazionale ecclesiale (Firenze 9-13 novembre 2015)



Perché queste pagine?

Queste pagine sono da leggere e condividere in famiglia, con gli amici, in associazione, in parrocchia, oppure da meditare da soli. Sono un invito a vivere e a comunicare la bellezza del messaggio che viene dal V Convegno ecclesiale nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015): "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Potrebbe sembrare un messaggio lontano e astratto. In realtà è più vicino e concreto di quanto si possa ritenere, perché parla del nostro essere uomini e donne che ogni giorno danno senso alla loro vita nell'incontro con Gesù Cristo.

In vista del Convegno ecclesiale di Firenze queste pagine vogliono essere un'occasione di crescita personale e comunitaria perché tutto ciò che riguarda l'umanità, anche con le sue angosce e le sue attese, ci interpella come cristiani, come comunità cristiane: chiede parole e opere di carità e di speranza, nella consapevolezza che entrambe sono guidate e illuminate dalla Verità.

E la Verità non è un concetto, ma è una Presenza: è Gesù Cristo.

È bene aggiungere che queste pagine non si soffermano su tutta la Traccia, ma richiamano "le cinque vie verso l'umanità nuova" che sono suggerite da papa Francesco nella "Evangelii gaudium".

È una scelta che vuole accogliere l'appello del Papa a mettersi insieme in movimento per rendere credibili, visibili e attraenti il desiderio e la volontà della Chiesa di stare con amore dentro la storia.

Incominciamo a percorrere queste cinque vie che si chiamano: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare.

Per ogni via, come si leggerà nelle pagine che seguono, sono proposte sei tappe:

- una breve citazione della Traccia per il cammino il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale
- pensieri e riflessi della cultura
- un brano della Bibbia
- un salmo
- una preghiera
- uno o più esercizi di laicità

IL “DI PIÙ” DELLO SGUARDO CRISTIANO

Per percorrere “le cinque vie verso l’umanità nuova”, richiamate nella Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, occorre conoscere il testo integrale di questo documento preparatorio (www.firenze2015.it, www.azione-cattolicacomito.it oppure libretto edito dalle Paoline).

Nel frattempo possiamo soffermarci su “il ‘di più’ dello sguardo cristiano”, che viene richiamato dal capitolo della Traccia dedicato alle Chiese locali, quindi dedicato anche alla nostra Diocesi e alla nostra Parrocchia .

Quel “di più” è un invito all’umiltà feconda del “servo inutile” e va colto come stimolo a una rinnovata testimonianza cristiana di amore, di servizio, di ascolto, di condivisione.

Una testimonianza illuminata dalla luce della Verità!

Allora possiamo immaginare “il nuovo umanesimo in Gesù Cristo” come un’opera d’arte che si dispiega in quattro quadri:

- un umanesimo in ascolto: vede la bellezza di ciò che oggi c’è e di ciò che domani verrà;
- un umanesimo concreto: scopre ogni giorno il significato grande della propria e dell’altrui vita;
- un umanesimo plurale e integrale: coglie le diverse sfumature non come separatezze ma come tessere di un mosaico;
- un umanesimo d’interiorità e trascendenza: ama il silenzio, il dialogo con Dio, la guida spirituale, i sacramenti.

Proviamo a farci qualche domanda:

Un umanesimo in ascolto

- Il tema del Convegno, "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", invita all'ascolto della vita nostra e di chi vive accanto a noi per riconoscerne la bellezza nei momenti felici, ma anche nelle fatiche, nelle fragilità, nelle cadute....

Sappiamo leggere nei fatti che accadono ogni giorno la fatica e la bellezza di vivere?

Un umanesimo concreto

- C'è la tentazione di sentirsi onnipotente, inebriato dalle possibilità tecniche e dalle conquiste scientifiche .
- C'è però anche la percezione del limite umano, legato alla difficoltà dei tempi, alla finitezza delle risorse ambientali, all'incapacità di costruire relazioni...

Come rispondo ai segni di fragilità delle storie personali, familiari, sociali ed ecclesiali?

Un umanesimo plurale e integrale

- L'umanesimo nuovo in Cristo è un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature, "prismatico", un insieme di volti concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani e d'immigrati.
- "Pensiamo a quel ritratto di Gesù raffigurato nel Duomo di Monreale (...) ciascuno di noi è come una tessera di questo grande mosaico. Quindi tutti quanti dobbiamo capire qual è il nostro posto e aiutare gli altri a capire qual è il proprio, perché si formi l'unico volto del Cristo." (Beato Pino Puglisi)
- Una famiglia umana segnata non dall'omologazione, dall'uniformità, ma dalla bellezza e dalla "convivialità delle differenze". (mons. Tonino Bello)

Quanto è ideale e quanto è reale questo modo di essere comunità?

Un umanesimo d'interiorità e trascendenza

- Nell'affanno della vita quotidiana, spesso schiacciata dalle tante pressioni esterne, emerge il desiderio di occasioni propizie al colloquio con Dio. "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia" (Benedetto XVI)

Come la mia umanità si lascia plasmare da Colui che è Figlio di Dio e Figlio di Maria?



Dalla Traccia

del convegno di Firenze (Ed. Paoline, pag. 47)

“Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure nei contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che oggi, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati”

Pensieri e riflessi

“Partire è, innanzitutto, uscire da se stessi. Spezzare quella crosta di egoismo che tenta di rinchiuderci nel nostro “io”. Partire è smettere di girare attorno a noi stessi, come se fossimo al centro del mondo e della vita stessa.

Partire è non lasciarsi chiudere dal piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia la sua importanza, l’umanità è più grande, ed è a lei che dobbiamo tendere, è lei che dobbiamo servire.

Partire, uscire, è aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro.

Apirsi alle idee, anche quando queste sono contrarie alle nostre, è come possedere il fiato di un buon camminatore. Beato chi comprende e fa suo questo pensiero: “Quando non sei d’accordo con me, mi arricchisci”. Avere al proprio fianco qualcuno che sa dire soltanto “va bene”, che è sempre d’accordo, incondizionatamente fin dall’inizio, non vuol dire avere un compagno, ma piuttosto un’ombra. Quando il disaccordo non è sistematico e voluto, ma viene da una visione differente delle cose, allora può soltanto arricchire.

Un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita, e che questo presuppone dei compagni.

“Compagno”: etimologicamente è quello con cui si divide lo stesso pane. Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno di viaggio.

Un buon camminatore si preoccupa dei compagni stanchi... Previene il momento dello scoraggiamento.

Li prende là dove li trova. Li ascolta. Con delicatezza, intuito e soprattutto amore, fa loro riprendere coraggio e ritrovare il gusto per il viaggio.

Andare avanti per andare avanti, così semplicemente, non è ancora un vero viaggio. Occorre andare alla ricerca di uno scopo; prevedere un arrivo, un punto di sbarco. Per noi discendenti di Abramo, uscire significa mettersi in movimento, per aiutare tanti altri a mettersi in movimento e costruire insieme un mondo più giusto ed umano.

Helder Camara

“...non c'è viaggio senza che si attraversino frontiere politiche, linguistiche, sociali, culturali, psicologiche, anche quelle invisibili che separano un quartiere da un altro nella stessa città (...) viaggiare non vuol dire soltanto andare dall'altra parte della frontiera, ma anche scoprire di essere sempre pure dall'altra parte...”
(C. Magris, *L'infinito viaggiare*, ed. Oscar Mondadori, pag. XII/XIII)

In ascolto della Parola

Matteo, 13, 1-9

“In quel giorno Gesù, uscito di casa, si mise a sedere presso il mare; e una grande folla si radunò intorno a lui; cosicché egli, salito su una barca, vi sedette; e tutta la folla stava sulla riva. Egli insegnò loro molte cose in parabole, dicendo: «Il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; gli uccelli vennero e la mangiarono. Un'altra cadde in luoghi rocciosi dove non aveva molta terra; e subito spuntò, perché non aveva terreno profondo; ma, levatosi il sole, fu bruciata; e, non avendo radice, inaridì. Un'altra cadde tra le spine; e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra cadde nella buona terra e portò frutto, dando il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi [per udire] oda”.

Salmo 118

Beato chi cammina nella legge del Signore

La mia vita è incollata alla polvere:
fammi vivere secondo la tua parola.

Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto;
insegnami i tuoi decreti.



Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.
Io piango lacrime di tristezza;
fammi rialzare secondo la tua parola. ®

Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.
Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.

Ho aderito ai tuoi insegnamenti:
Signore, che io non debba vergognarmi.
Corro sulla via dei tuoi comandi,
perché hai allargato il mio cuore

In preghiera

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi.
E se invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, non ci venga il dubbio di aver sbagliato il percorso.
Il volto spaurito degli oppressi, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli uomini della Terra, sono il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità.
A noi il compito di cercarlo. Mettiamoci in cammino senza paura.
(Tonino Bello)

Piccolo esercizio di laicità

Uscire da sé. Mi sembra questa la frase che meglio sintetizza il senso di una vita "missionaria". Forse è inutile, anzi dannoso, andare altrove se non si è disposti a spostarsi di un solo centimetro – si fa per dire – nel proprio cervello e nel proprio cuore.

Perché i confini veri, quelli che bisogna attraversare se si vuole continuare a vivere, rimangono sempre e solo quelli intimi, interiori, che dovrebbero segnare non una linea di separazione, ma una linea di incontro tra le persone prima ancora che tra le culture o le religioni. Che cosa mi impedisce di superare i "confini veri" e che cosa mi aiuta a superarli?



Dalla traccia

del Convegno di Firenze (pag. 48)

“La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta.(...) Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l’annuncio con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e plurireligioso come l’attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche la parole più dense di significato, come lo stesso termine «Dio»”.

Pensieri e riflessi

Annunciare e comunicare sono strettamente collegati. Ci rifacciamo ad un classico della comunicazione, “Il lembo del mantello”, lettera pastorale del Card. Carlo Maria Martini del 1991.

[Riportiamo, compattati per necessità, alcuni pensieri del card. Martini, che parlano soprattutto dalla televisione, ma che sono applicabili anche nella nostra era di Internet e degli smartphone]

- pag. 59 Le antenne televisive [oggi, anche Internet e i nuovi “media”] rappresentano una sfida, interpellano, pongono tante domande, in particolare a noi cristiani: siete capaci di ascoltare? e di comunicare? che modi usate? che linguaggi? che messaggi mandate? Che cosa fate per rendere possibile ed efficace la comunicazione?

- pag. 71 Oggi che la fede non si vive più soltanto nei luoghi sacri e di culto, oggi che una società supertecnizzata livella e rende indifferenti ai valori, ci tocca recuperare energie e potenzialità, che rischiano diversamente di andare disperse o di venire travolte da una generica tendenza alla secolarizzazione... Vorremmo

che i media parlassero dell'uomo, dei suoi problemi, delle difficoltà oggettive, dei sentimenti, dei motivi per cui vivere, degli altri Paesi, della natura, della storia, delle ricchezze della nostra storia cristiana, di Dio

- pagg. 85 - 87 Di Gesù gli evangelisti ci dicono che parlava alle grandi masse... Tuttavia Gesù sembra prediligere relazioni brevi, il dialogo a tu per tu, il colloquio intimo... Noi siamo chiamati a trovare Dio nel mondo, nelle cose, negli altri, nella storia. In un mondo attento prevalentemente alla dimensione macroscopica dei fenomeni, lo stile di Gesù ci rende attenti al valore unico e irripetibile di ogni persona. E noi, affascinati dai media, dai grandi e intricati network, non dobbiamo dimenticare questo valore evangelico fondamentale: la relazione tra le persone.
- pag. 94 Che cosa possiamo fare per aiutare chi usa i media e chi li gestisce a ricordarsi non solo delle cose penultime, ma di quelle ultime, ad avvertire la nostalgia di una Patria che dia sapore alle scelte e alla vita? Come aprire una dimensione di verticalità nella successione orizzontale dei nostri giorni?

In ascolto della Parola

Matteo 28, 8-10 e 16-20

“Abbandonato il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (...) Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»”.

Salmo 22

Si parlerà del Signore alla generazione che viene

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;
perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero.
Il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere;
ma io vivrò per lui,

lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore
alla generazione che viene;

annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».



In preghiera

Maria, tu sei l'annuncio
 Maria, tu il preludio,
 Maria, tu l'aurora, Maria, tu la vigilia,
 Maria, tu la preparazione immediata,
 che corona e mette termine
 al secolare svolgimento
 del piano divino della redenzione;
 tu il traguardo della profezia,
 tu la chiave d'intelligenza
 dei misteriosi messaggi messianici,
 tu il punto d'arrivo del pensiero di Dio,
 «termine fisso d'eterno consiglio»,
 come Dante si esprime.

La tua apparizione, o Maria,
 nella storia del mondo
 è come l'accensione d'una luce
 in un ambiente oscuro;
 una luce del mattino,
 ancora pallida e indiretta,
 ma soavissima,
 ma bellissima;
 la luce del mondo, Cristo,
 sta per arrivare;
 il destino felice dell'umanità,
 la sua possibile salvezza, è ormai sicuro.
 Tu, o Maria, lo porti con te.

Paolo VI

Piccolo esercizio di laicità

Annunciare è essere in missione. Ognuno di noi è "missionario". Nella vita quotidiana. Nell'oggi che ci è dato di vivere. Come?

Tre piste, impegnandoci magari a sceglierne una ogni giorno.

1) la testimonianza: il mio modo di agire, di trattare con gli altri, e anche di non essere dipendente da tv, cellulare e simili...;

2) la parola: la mia capacità di dire le cose essenziali, di intervenire quando è opportuno, di non tirarmi indietro per rispetto umano, e anche di comunicare correttamente mediante il mio cellulare e simili...;

3) il silenzio: il mio saper ascoltare, il mio saper tacere, il mio saper far silenzio dentro di me, ed anche lo spegnere ogni tanto tv, cellulare e simili...



Dalla Traccia

del Convegno di Firenze (pagg. 49-50)

La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Nelle attuali veloci trasformazioni (...) corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva. Occorre allora un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (...). L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza(...) ma nel ripensare insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere.

Riflessi della cultura

"I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono una vita speciale. Vivendo in città greche o barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera (...). Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. (...) A dirla in breve, come l'anima è nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della

terra. L'anima abita nel corpo ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono nel mondo. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

"A Diogneto" (cap. 5-6)

"Ama Dio e ama il prossimo, diceva il comandamento. Ma per Nietzsche Dio era morto. E il prossimo? Nel mondo pre-tecnologico la vicinanza era fondamentale. Ora domina la lontananza, il rapporto mediato e mediatico. Il comandamento si svuota. Perché non abbiamo più nessuno da amare."

Da: *La morte del prossimo*, Luigi Zoia, Giulio Einaudi editore, 2009
(presentazione di copertina)

" La dimensione politica della fede non è altro che la risposta della Chiesa alle esigenze del mondo reale e socio-politico in cui la Chiesa vive. Non che la Chiesa consideri se stessa come un'istituzione politica. È qualcosa di più profondo ed evangelico: è l'autentica opzione per i poveri, l'opzione di incarnarsi nel loro mondo, di annunciare loro una buona notizia, di dare loro una speranza, di incoraggiarli a una prassi liberatrice, di difendere la loro causa e di partecipare al loro destino. È perché ha optato per i poveri reali e non fittizi, perché ha optato per coloro che sono realmente oppressi e repressi, che la Chiesa vive nel mondo del politico e si realizza come Chiesa anche attraverso il politico. Non può essere diversamente se anch'essa, come Gesù, si rivolge ai poveri!"

Dal discorso di Oscar A. Romero in occasione della consegna del dottorato honoris causa il 2 febbraio 1980
(Aggiornamenti sociali, 3 marzo 2015, p. 234).

In ascolto della Parola

Giovanni 1, 14-15

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio Unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità."

Salmo 14

Il giusto abiterà nella casa del Signore

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,
chi non dice calunnia con la sua lingua.

Chi non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

Chi presta denaro senza fare usura,
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

In preghiera

Spirito Santo, torna a parlarci
Spirito Santo, che riempivi di luce i Profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza.
Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio.
Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.
Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà.
Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri.
E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori.
Donaci la gioia di capire che tu non parli solo dai microfoni delle nostre Chiese.
Che nessuno può menar vanto di possederti.
E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole, è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti, negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri, nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei. (don Tonino Bello)



Piccoli esercizi di laicità

Con il mistero dell'Incarnazione Dio si è definitivamente compromesso con l'uomo, secondo una logica di dono e di misericordia. Proviamo ad interrogarci sulla nostra modalità di essere compromessi, di "abitare" la storia che ci è dato di vivere. Ci sentiamo interpellati dalla realtà ambientale, relazionale, culturale che ci circonda? Come realizziamo il nostro impegno sociale, civile, politico? È vero che nella società tecnologica il prossimo "è morto?"

Le prime parole della Costituzione *Gaudium et Spes* già cinquant'anni fa esortavano i discepoli di Cristo a fare proprie le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, soprattutto dei poveri e di coloro che soffrono. Come singoli e come comunità cristiana come viviamo l'opzione preferenziale per i poveri? Con quali scelte concrete? Ciò che è genuinamente umano trova eco nel nostro cuore? Come essere Chiesa di popolo, Chiesa in uscita?

Spunti di riflessione

Sebbene spinti da diverse esigenze, comuni e parrocchie vivono uno stesso destino ineludibile di aggregazione tra vicini. Tanti vantaggi, se considerassimo comuni e parrocchie semplicemente come enti che dispensano servizi pubblici o religiosi. Ma entrambi sono prima di tutto comunità di persone che vivono relazioni strette, abitando lo stesso territorio che viene sentito come un bene di tutti. L'accorpamento di alcuni servizi in una unione di comuni (scuola dell'infanzia, centro estivo, ecc.) non inaridisca le occasioni di incontro tra le persone e soprattutto non diradi il desiderio di impegnarsi insieme per il bene di tutti. Spetta a ciascuno di noi vigilare contro questo rischio.

Analogamente, se pure la diminuzione dei preti suggerisce diverse forme organizzative della Chiesa locale, possiamo ben affermare che i laici non diminuiscono e devono moltiplicare l'impegno perché in ogni luogo di un vicariato, in ogni parrocchia (= abitare presso), la Chiesa continui ad essere presente con il volto amico di persone che invitano, che accolgono, che tengono aperte tutte le porte e che sanno percorrere le strade verso chi ancora non ha scoperto l'amore di Dio.



Dalla Traccia

del Convegno di Firenze (pag. 52)

“Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove “sintassi”, nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all’unità della persona e della famiglia umana. (...) Educare è un’arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l’apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere.”

Pensieri e riflessi

“L’educazione sarà dunque finita, anzi sarà seppellita senza onori, dimenticata, quanto più insisteremo nuovamente, abbacinati dai media, a considerarla:

- una gioiosa festiciola familiare (un caldo nido sempre divertente)
- un’assicurazione sul futuro (una cassetta di sicurezza)
- una gita in campagna attorno a una inamidata tovaglia a quadri (un’oleografia ottocentesca)
- un servizio in camera sollecito (una prestazione sempre dovuta)
- un raccontarsi storie purgate di ogni valore, idealità, utopia (una chiacchierata salottiera)
- una scatola di montaggio dove non manca alcune pezzo (una geometria euclidea)
- un colletto tornato inamidato (una vetrina di belle promesse)
- un cuore di mamma sempre pronto ad assolvere (un conflitto annegato nella cioccolata calda)

- un divieto fittizio di babbo (una fermezza non mantenuta)
- una partita a carte dove nessuno ti insegna a barare (un'onesta vittoria)
- una favola bella (dove il cattivo perde sempre)

E non invece:

- un'impresa senza appalti di sorta, perché siamo noi a esserne i principali responsabili e autori,
- una curiosa avventura, perché non sappiamo ancora quale sia la posta in gioco,
- una camminata sulle sabbie mobili, perché ogni trappola può rivelarsi qualcosa che impariamo ad aggirare,
- un investimento senza interessi, perché ne abbiamo bisogno in grandi quantità e solo una parte potrà servirci,
- una risacca che ci lascia messaggi cifrati, perché è una sciarada il senso di quel che abbiamo appreso,
- una barra del timone da tenere ben salda, perché le sue poche certezze non sono nel mare, ma zattere dentro di noi."

In ascolto della Parola

1Corinzi, 12, 27 -31

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi!

Salmo 78

L'insegnamento della storia d'Israele

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato

non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura

le azioni gloriose e potenti del Signore
e le meraviglie che egli ha compiuto.

Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe,
ha posto una legge in Israele,
che ha comandato ai nostri padri
di far conoscere ai loro figli,

perché la conosca la generazione futura,
i figli che nasceranno.

Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli,
perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma custodiscano i suoi comandi.

In preghiera

Fa', o Signore,
che il tuo Spirito informi
e trasformi la nostra vita,
e ci dia il gaudio della fratellanza sincera,
la virtù del generoso servizio,
l'ansia dell'apostolato.

Fa', o Signore,
che sempre più ardente e operoso
diventi il nostro amore
verso tutti i fratelli in Cristo
per collaborare sempre più intensamente con loro
nell'edificazione del Regno di Dio.

Fa' ancora, o Signore,
che sappiamo meglio unire i nostri sforzi
con tutti gli uomini di buona volontà,
per realizzare pienamente
il bene dell'umanità nella verità,
nella libertà, nella giustizia e nell'amore.

Per te noi così ti preghiamo, o Cristo,
che col Padre e con lo Spirito Santo
vivi e regni, Dio, nei secoli eterni.
Amen.



Piccolo esercizio di laicità

Per essere educatori degli altri dobbiamo prima essere educatori di noi stessi, ci abbiamo mai pensato? Siamo o siamo stati dei “buoni” educatori di noi stessi? Quale carisma “educativo” stiamo coltivando o abbiamo coltivato?

Ora possiamo aprire lo sguardo sugli altri...a partire da quanto letto e meditato proviamo a individuare un’immagine, una metafora, che esprima un’idea forte, di cosa può voler dire, secondo noi, “educare” oggi. Proponiamo questa immagine in famiglia (coi genitori o con i figli) o con gli amici o in gruppo....perché l’educazione non è ancora finita!!

Spunti per una riflessione

La convivenza civile, il patto sociale tra i cittadini, sono sempre più minacciati da quelle forme di ingiustizia che si chiamano corruzione, spreco di risorse pubbliche, lavoro nero, evasione fiscale, privilegi, lobbies di interessi forti. Occorre chiamare le cose con il giusto nome: è peccato, dei più gravi!

Più di qualcuno vive nella paura che i ladri di appartamento violino la propria casa per rubare qualche oggetto caro e i soldi lasciati nel cassetto. Al contrario pochi considerano che ogni persona che evade le tasse, che corrompe o si fa corrompere, che spreca il denaro pubblico o che gode di privilegi non giustificati, idealmente è come se entrasse tutti gli anni nelle nostre case, per sottrarre molto e molto di più! Ai ricchi come ai poveri. Perché non nasce la stessa sensazione di fastidio?

Educhiamo dunque i nostri giovani alla legalità, senza se e senza ma! E, ancor prima, convertiamo i nostri comportamenti quando fossero conniventi o addirittura apertamente coinvolti in quelle odiose forme di ingiustizia.



Dalla Traccia

del Convegno di Firenze (pag. 53)

“La via dell’umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un’epoca, ormai lontana. La via della pienezza mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione.”

Pensieri e riflessi

Vengono proposti due contributi diversi per la riflessione. Il primo, di Carlo Carretto, è tratto da un libretto pubblicato da oltre sessant’anni e ritenuto una sorta di “piccolo classico” della spiritualità, sorprendentemente ancora attuale.

Il secondo, di Alice Ranucci, è per certi versi un testo più “leggero”, scritto da una ragazza di soli diciassette anni. Con il linguaggio proprio dei giovani racconta con grande passione e una carica espressiva notevole le “gioie, le speranze, le tristezze e le angosce” di un’adolescente.

La messa incompiuta

.... Dopo c’è la nostra messa perché quella di Gesù è incompiuta. Sì, incompiuta secondo la frase di S. Paolo «io compio in me ciò che manca alla passione di Cristo!».

C’è qualcosa che manca ancora a quell’offerta, consacrazione, consumazione infinita compiuta da Gesù?

Manca la mia, manca la tua, manca quella della nostra futura famiglia.

Vedi, il sacrificio del Cristo è come un oceano senza sponde, è infinito essendo infinito il valore della Vittima, ma a quel sacrificio l’amore di Dio ha voluto unire il piccolo, l’infinitamente piccolo sacrificio dell’uomo, fratello del Cristo; al sacrificio del Capo ha voluto unire il sacrificio delle Membra del Corpo Mistico. È come l’aggiunta di una goccia nell’infinito mare. È poca cosa, è nulla, ma è bello che sia così dacché Lui ha voluto così! E poi, serve per farci coraggio e per dare significa-

to ad ogni nostro dolore. Di per sé verrebbe disperso nel tempo e nel nulla, unito al sangue di Gesù rimane nell'eterno a cantare la gloria di Dio. Perché tu sai, tutto è per la sua gloria!

(da *Famiglia piccola chiesa*, Carlo Carretto, AVE editrice, ed. 2007)

Ecco, non so per quale ragione, ma fu allora che decisi di abbattere ogni fortificazione dietro la quale era nascosto il mio cuore. Decisi di aprirlo... Le raccontai tutto dall'inizio, dalla prima Claudia, quella che lei aveva conosciuto così bene. Da quella ragazza insicura e spaventata. Da quella mia ossessione per l'estetica di quando mi sentivo brutta come si sentiva lei ora... Solo a lei, dopo anni di silenzio, riuscii a raccontare ogni cosa di me, rovesciandole addosso un fiume di emozioni...

(da *In silenzio nel tuo cuore*, Alice Ranucci, Garzanti Editore, 2015)

In ascolto della parola

Luca 9,28-36

“Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: 'Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo'. Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto”.

Salmo 45

Il tuo Dio ti ha unto d'olio di letizia

Mi ferve in cuore una parola soave; / io dico: «L'opera mia è per il re;
la mia lingua sarà come la penna di un abile scrittore».

Tu sei bello, più bello di tutti i figli degli uomini;
le tue parole sono piene di grazia; / perciò Dio ti ha benedetto in eterno.

Cingi la spada al tuo fianco, o prode; / vèstiti della tua gloria e del tuo splendore.

Avanza maestoso sul carro, / per la causa della verità, della clemenza e della giustizia;
la tua destra compia cose tremende.

Le tue frecce sono acuminatae; / i popoli cadranno sotto di te;
esse penetreranno nel cuore dei nemici del re.

Il tuo trono, o Dio, dura in eterno;
lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia.

Tu ami la giustizia e detesti l'empietà.
Perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto d'olio di letizia; ti ha preferito ai tuoi compagni.

Le tue vesti sanno di mirra, d'aloe, di cassia;
dai palazzi d'avorio la musica degli strumenti ti rallegra.

Figlie di re sono fra le tue dame d'onore,
alla tua destra sta la regina, adorna d'oro di Ofir.

In preghiera

Nascemmo da oscuro desiderio
dischiuse le labbra
ci dissero
fiato e nome
oh vedersi vedendoci!

Chinati sull'altro
specchiarsi
nell'incavato essere nostro
scavato nell'altro
tu da me in te
io per te in me...

Attirami a te
potessi tu da morte svegliato
svegliare la mia:
ti stringerei a me
ti berrei vivo di vita
ti sorseggerei di baci.

Mi porteresti fuori
da questa tetra notte
da questa smorfia
che sfigura carne

corpo e anima
mi condurresti al giardino
al canto esplosivo.

(G. Mazzanti, *Nell'Adorata Luce*, EDB editore, 2003.)



Piccolo esercizio di laicità

Una possibile strada di trasfigurazione è quella di costruire relazioni redente, autentiche, oblativo, comunionali: in altre parole relazioni sponsali.

Nei disegni vengono raffigurate diverse modalità di relazione fra due persone (due sposi, due fratelli, due colleghi, due amici,...) delle quali una rappresenta voi stessi. Identificate tre modalità di relazione che mettete in atto normalmente nella vostra vita. Identificate poi le modalità relazionali di Gesù nella sua vita terrena.

- Come sono quelle di Gesù rispetto alle vostre?
- Quali delle vostre vorreste cambiare?
- Quali passi vorreste fare per conformare sempre più le vostre relazioni a quelle di Cristo?

ABITARE

ANNUNCIARE

USCIRE

TRASFIGURARE

EDUCARE

AZIONE CATTOLICA - COMO

VIA C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO

TEL. 0313312365

ACCOMO@TIN.IT

WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

ORARI SEGRETERIA

LUNEDÌ 15:00 18:30

MARTEDÌ 9:30 13:00

MERCOLEDÌ 15:00 18:30

GIOVEDÌ 9:30 13:00

VENERDÌ 15:00 18:30

SABATO 9:30 13:00